

Appendino: «Entro il 2020 addio a tutti i campi rom»

Via al censimento delle presenze nelle aree di sosta attrezzate

di **Gabriele Guccione**

L'obiettivo: veder sparire i campi rom. Per raggiungerlo la sindaca Chiara Appendino si è data due anni di tempo e una scadenza: il 2020. Ieri la prima cittadina ha anticipato le prime mosse del suo piano, dando avvio a un'operazione di pulizia straordinaria dell'accampamento di strada dell'Aeroporto, che ha coinvolto anche prefettura, questura e carabinieri. Ma soprattutto ha varato, in una seduta straordinaria della giunta comunale, il cosiddetto «progetto speciale campi nomadi». Una tabella di marcia che, anno dopo anno, scandisce nel dettaglio i passaggi che l'amministrazione Cinque Stelle ha in programma di compiere per arrivare al traguardo prefissato.

Il piano è diviso in due fasi. La prima si concentra sul ristabilimento delle condizioni di legalità negli insediamenti autorizzati e ha come traguardo temporale il 2018. Le seconda sull'inclusione sociale delle famiglie rom e si concluderà, secondo i piani dell'amministrazione, l'anno successivo. Per prima cosa il Comune avvierà un censimento dei rom che vivono nelle cosiddette aree di sosta attrezzate. Quelle, per intendersi, inizialmente autorizzate, ma nel tempo degradate e ripopolate da famiglie arrivate senza autorizzazione.

Si tratta, in particolare, della parte storica del campo di via Germagnano e dell'insediamento di strada dell'Aeroporto, oltre che dei campi sinti di via Lega e corso Unione Sovietica. Insediamenti dove vivono attualmente circa 600 dei 1500 rom e sinti che risiedono a Torino.

In questa prima fase, una volta approvato il nuovo regolamento al vaglio Consiglio comunale che prevede l'allontanamento dai campi per chi viene scoperto a dare fuoco ai rifiuti, multe da 100 a 500 euro

comuni» o non manda i figli a scuola, si procederà con la raccolta delle domande delle famiglie che intendono restare nelle piazzole autorizzate.

Prima di essere accolte, le dichiarazioni verranno incrociate infatti con le banche dati giudiziarie e saranno controllate da polizia, carabinieri e guardia di finanza, per verificare tutti i requisiti: avere documenti in regola (carta d'identità e permesso di soggiorno), non essere stati allontanati da altri campi della città, disporre di un reddito non superiore a 20 mila euro. E versare, per ottenere il nulla osta, 600 euro all'anno per ogni piazzola assegnata.

Ma non solo. Per essere autorizzati a vivere nei campi, in futuro, non si dovrà essere stati condannati a oltre 3 anni

di carcere o essere stati giudicati più volte per reati contro lo Stato, l'ordine pubblico, la violenza, la proprietà privata.

Solo se si avranno tutte le carte in regola, insomma, le famiglie rom potranno restare in strada dell'Aeroporto o in via Germagnano, ma solo per un tempo determinato e in vista di una nuova sistemazione alternativa ai campi. Al contempo Palazzo Civico si impegnerà a mantenere pulite le aree, a bonificarle dai rifiuti smaltiti illegalmente e accumulati negli anni, e a demolire i fabbricati vandalizzati.

La seconda parte del «progetto speciale» si svolgerà nel 2019 e punterà a trovare «percorsi di inclusione sociale e di nuove modalità di insediamento nel territorio urbano». Partendo dai risultati dei precedenti progetti di sgombero, come quello di lungo Stura Lazio, che ha coinvolto mille persone, si cercheranno nuove sistemazioni diverse dai campi sosta. Il Comune incaricherà poi un project manager, sul modello di quanto fatto all'ex Moi, per analizzare le situazioni degli abitanti dei campi e costruire percorsi di inclusione. A fronte di nuove regole da rispettare ci sarà per gli attuali occupanti un portafoglio di opportunità: l'inserimento in percorsi di cittadinanza, l'accompagnamento al lavoro e il sostegno nella richiesta della casa popolare.

gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindaca

Nel 2018 il censimento e la verifica dei requisiti per chi occupa i campi, nel 2019 cercheremo percorsi di inclusione sociale e nuove sistemazioni alternative

di **Giovanni Falconeri**

Un giorno tra i pusher alla «collina del fumo»

Cappuccio calato sulla testa, auricolari rossi che affondano nelle orecchie, occhiali con lenti scure che proteggono dal sole basso delle quattro del pomeriggio. Le mani frugano nervosamente nelle tasche e il cervello formula la domanda che con il tempo è diventata routine: «Amico, fumo?». No, niente fumo. Anche perché il tempo per trattare non c'è. Sulla collina che dall'alto domina il traffico all'incrocio tra corso Massimo D'Azeglio e corso Vittorio Emanuele II sbucca dal nulla la Fiat Bravo azzurra della polizia. La pantera bianca stilizzata sulla fiancata dell'auto mette in fuga il giovane mercante africano alto quasi due metri, i «collegli» che si nascondono dietro di lui svaniscono in pochi istanti oltre la strada ferrata su cui corrono il 9 e il 16 e al di là dei palazzoni grigi e rossi

che si aprono verso San Saivario. È un giorno come tanti altri, al Valentino. Simile a quelli che hanno seguito l'ultimo blitz dei carabinieri contro lo spaccio (avvenuto lo scorso settembre) e agli altri che hanno preceduto la scarcerazione dei pusher fermati in quell'operazione (in 15 hanno lasciato le loro celle mercoledì scorso, dopo neppure cinque mesi di detenzione). «Perché la verità è che non cambia mai nulla», commenta con amarezza e rassegnazione chi abita a due passi da qui e appena può indossa tuta e scarpe da ginnastica per fuggire dalla noiosa monotonia trasmessa dallo studio o dal lavoro. «Neppure la polizia può nulla: viene, controlla e poi va via. Gli spacciatori riprendono il loro posto e la vita il suo corso re-

naturale delle cose».

Nell'ordine naturale delle cose rientra anche il fatto che sulla «collinetta del fumo» si vende droga da sempre e si fanno affari ogni giorno. Dalle sette del mattino al momento in cui anche l'ultimo cliente è andato a letto. È una «terra di nessuno», lo è sempre stata. A nulla sono serviti i blitz di polizia e carabinieri. «Tanto poi tornano liberi dopo pochi giorni o dopo qualche settimana. Se va bene restano in cella cinque mesi, come quelli arrestati a settembre». Gianni, 25 anni, studente di Architet-

tura al Politenico, non ha dubbi: «Nessuno ha intenzione di risolvere il problema degli spacciatori al Valentino, altrimenti lo avrebbero già fatto. Loro sono sempre lì, non c'è retata che tenga». La rabbia sconfinata nella resa, l'indignazione diventa sconforto.

Gli agenti intanto scendono dalla volante e ai piedi della collina bloccano due maghrebini i cui volti acqua e sapone tradiscono la giovanissima età. Li invitano a spogliarsi, a svuotare le tasche, a spiegare cosa ci facciano lì a quell'ora. Tutti gli altri nel frattempo sono già fuggiti, hanno calpestato le buche scavate nel terreno (per nascondere le dosi di eroina e cocaina) e sono spariti oltre il serpentone d'auto che attraversa lento il corso. Torneranno più tardi, neanche un'ora dopo. Quando la Bravo della polizia sarà già impegnata

in altri giri, alla ricerca di altri problemi in altri quartieri. Sulle tracce di chi ha deciso anche altrove di calpestare leggi e regolamenti.

Sulla pista ciclabile di corso Massimo, e tra le panchine che guardano in faccia le vie Pellico e Baretto, di spacciatori se ne contano almeno una ventina. Vestono tutti allo stesso modo, tradiscono un'appartenenza che non lascia dubbi: jeans scuri e felpe colorate, anelli alle dita e grossi occhiali da sole, scarpe da ginnastica con cui tracciano il territorio. Studenti con lo zaino e profes-

In via Ormea
Gli abitanti: «Vivono sotto le nostre case e con il buio sono i padroni delle strade»

sionisti con la ventiquattre attendono il tram alla fermata di fronte.

In via Ormea di spaccio se ne vede di meno. «Certamente non di giorno», spiega Rino, storico edicolante. «Sono qui da 40 anni e non do più peso a queste cose. Anzi, trovo il quartiere giovane e vivace. Ma anche spezzato in due. C'è la parte nobile, da corso Massimo fino in via Madama. E quella che io chiamo la «qasba», da via Madama verso via Nizza». Che il quartiere sia bello, anzi «il più bello della città», lo pensa anche Pino, barista dal lontano 1989: «Gli spacciatori neppure li vedo, da qui dentro». E non li vede neanche Alvarez, sarta lombiana che da 23 anni lavora in questa via: «Qui è difficile come altrove. Di problemi ce ne sono parecchi, ma io penso solo a lavorare. E alle sette e mezza chiudo il negozio e me

ne torno a casa. Mi hanno detto che gli spacciatori arrivano a quell'ora, ma io per fortuna sono già altrove».

Per don Mauro Mergola, parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di largo Saluzzo, «il problema non è chi vende la droga, ma chi la compra. I pusher sono a loro volta vittime». È una questione culturale, «di educazione». Chi acquista, spesso, «appartiene a famiglie ricche e benestanti». Preoccupa che «la tendenza culturale e politica sia orientata alla depenalizzazione e alla legalizzazione delle droghe leggere». «Da un lato — conclude don Mauro — non si riesce a gestire il disagio dei giovani, dall'altro è la magistratura che si dimostra impotente davanti a un problema sociale tanto grave. E forse senza soluzione».

Collino
Ormea
SAPA
PZ

di Massimiliano Nerozzi

«Il grande inganno della seconda possibilità»

Leopoldo Grosso, presidente onorario del Gruppo Abele: i tagli allo stato sociale hanno portato a questo, e una volta scarcerati i ragazzi sono abbandonati

Prima della repressione e dopo le sentenze, manca l'altro pezzo dello Stato, spiega Leopoldo Grosso, psicologo-psicoterapeuta, presidente onorario del Gruppo Abele e docente di Prevenzione e trattamento dipendenze all'Istituto universitario salesiano Torino Rebaudengo. «Delegare tutto alla legge, è il grande abbaglio».

Presidente Grosso, che ne pensa dei ragazzi condannati per lo spaccio al Valentino e rimessi in libertà?

«Che qualche prescrizione in più ci poteva stare: e che

non è solo quella di andare a firmare in un commissariato, ma di impegnare i ragazzi e i servizi socio-educativi in un monitoraggio stretto. Sennò si lascia loro un peso che non possono reggere».

Il più delle volte le cose non funzionano: dov'è l'errore?

«Pensare che le leggi da sole possano risolvere i problemi: questa è la grande illusione».

Di chi è la colpa?

«La legge, che molti definiscono garantista, prevedeva queste cose, ma se poi con i tagli allo stato sociale e alla spe-



Spero che non mettano i cani nelle scuole per controllare gli zaini

sa pubblica assistenziale e riabilitativa questi non ci sono più, diventa un problema».

È uno Stato un po' ipocrita?

«No, è schizofrenico. Non c'è consapevolezza e ricordo tra i suoi compartimenti».

Dunque, il problema non è la sospensione condizionale della pena?

«Semmai è cosa non si è fatto durante i cinque mesi di carcere (in custodia cautelare), per quei ragazzi».

Il questore Messina ha detto che i reati sono in calo ma che i cittadini si sentono

insicuri: perché?

«L'insicurezza è dovuta a fattori molto più generali, non solo dai problemi di microcriminalità, ma anche dalla insicurezza economica, dall'incertezza sulle prospettive di vita. E invece vengono trovati dei capri espiatori: la microcriminalità del tuo quartiere».

Non c'è un'emergenza microcriminalità?

«Scriverlo sarebbe sbagliato. Esiste un fenomeno, ma si tratta di un problema che dovrebbe essere affrontato fornendo migliori servizi. Torino e il nord ovest hanno subito la

crisi più di altre regioni del nord, già prima del 2008, e le condizioni di vita peggiorate. Così capita che vuoti e insicurezze vengano riempite da piccole soddisfazioni del momento, che sono le sostanze psicotrope, e che la microcriminalità diventi una scorciatoia per ottenere risultati proibiti per vie legali. L'ascesa sociale in Italia è ormai bloccata da 15 anni».

Però i reati per droga sono i più numerosi: perché?

«I numeri parlano chiaro: se in Italia, spannometricamente, ci sono sei milioni di con-

sumatori di hashish deve anche esserci una rete per rifornirli. E si è pensato che la tolleranza zero, da sola, potesse risolvere il problema».

E' il tempo di legalizzare le droghe leggere?

«Lo sostengono in molti».

Prefetto e questore annunciano nuove operazioni interforze: cosa ne pensa?

«Spero non decidano di mettere i cani lupo nelle scuole per controllare gli zaini, come già si fa in altre città».

Perché?

«Perché non fa che rafforzare il gioco guardie e ladri. E' la logica del sospetto: se c'è consumo di droga, il compito di segnalarlo è di preside, insegnanti, bidelli. I cani poliziotto vanno bene, ma fuori. La scuola è come un'ambasciata, educativa».

CORRIERE DELLA SERA
P2



Cara Torino

LUIGI LA SPINA

La politica deve battere un colpo

Non è necessario avere una visione, basta una veduta. Sì, perché i problemi che la politica torinese ha davanti sono così urgenti e così importanti per il futuro della nostra città che è sufficiente

alzare gli occhi non solo per scorgerli, ma per comprendere come non aspettino la fine della campagna elettorale per dover essere affrontati.

Per cominciare c'è la questione Olimpiadi 2026. La scadenza burocratica per la candidatura di Torino, visto che l'accoppiata con Milano, in questo caso, non ha una praticabilità concreta, è fissata al 30 marzo. Ma è ovvio che per arrivare a costruire un pacchetto propositivo complesso, come è necessario, non si può arrivare alle ultime settimane del mese prossimo.

Non solo occorre superare

le divisioni che, sull'argomento, separano la maggioranza comunale dei 5 Stelle, ma convincere il governo nazionale, quello che dovrà comunque reggere la transizione dopo un voto che non promette un risultato rapido per la successione a Palazzo Chigi, a sostenere questa candidatura.

Il secondo problema all'orizzonte, un orizzonte molto vicino, è quello del Salone del libro. L'anno scorso il successo di Torino è stato così straordinario e imprevedibile da gridare al miracolo.

CONTINUA A PAGINA 41

LA STAMP
P39-41

La politica batte un colpo

LUIGI LA SPINA

SEGUE DA PAGINA 39

La bravura degli organizzatori, l'emergenza di una edizione che sfidava Milano dopo l'annunciato abbandono di molti importanti editori, la coesione di un mondo politico ben consapevole che un fallimento non sarebbe stato perdonato dai torinesi, compì quel miracolo che, da sola, persino la Provvidenza non assicura.

Quest'anno, però, il Salone deve dimostrare come quel successo non sia stato un evento irripetibile, frutto di circostanze eccezionali, ma il segnale di aver trovato un indirizzo percorribile per il futuro di una manifestazione che ha diritto di poter contare su una gestione rassicurante e serena. Al di là dell'ipotesi di una intesa con quella di Milano, forse auspicabile, ma certamente di non facile realizzazione.

Terza questione sulla quale occorre intervenire, con prontezza e con idee chiare, è quella della sorte di Tne. La società nata per vendere gli spazi di Mirafiori lasciati liberi dalla Fiat è sull'orlo del fallimento e i tempi per trovare le soluzioni più oppor-

tune, anche in questo caso, sono assai stretti. Per la verità, non mancano le proposte di possibili occupazioni di quell'area, da Artissima al Salone del Gusto. Ma Comune e Regione, con gli assessorati competenti, devono urgentemente valutare quale sia quella, o quelle, più interessanti per il futuro della città, evitando i soliti rimpalli di responsabilità. Insomma, è ora che la politica torinese batte un colpo. E lo faccia presto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Orbassano, nuova biblioteca

Verrà inaugurata in primavera la nuova biblioteca comunale in strada Piossasco. In questi giorni è in atto il trasloco degli arredi nella nuova sede e il servizio rimarrà chiuso fino al 14 di marzo. I libri potranno essere restituiti alla riapertura.

[M. RAM.]

Riva di Chieri

Embraco, blitz nell'Astigiano per incontrare il ministro Poletti

ANTONELLA TORRA

Il tam tam è partito presto ieri tra gli operai della Embraco di Riva presso Chieri: il ministro del Lavoro Giuliano Poletti è a San Paolo Solbrito, nel vicino Astigiano. Un giro di telefonate: «Non è distante, qualche manciata di chilometri». Detto, fatto: una delegazione di una cinquantina di operai con i delegati Uilm e Fiom sono partiti per la ditta Marcegaglia. Hanno fatto un presidio davanti all'azienda con striscioni e cori.

Alle 12,30 Poletti è sceso: «Il governo - ha detto il ministro - sta facendo e farà tutto il possibile per trovare una soluzione. Abbiamo aperto una discussione con l'Europa ed è evidente che non è accettabile che l'azienda faccia quello che vuole. In questo momento l'obiettivo è che l'azienda torni al tavolo, ritiri i licenziamenti e ci dia un piano di prospettiva».

A proposito di Europa, il governo slovacco ha affermato di non aver ricevuto alcuna comunicazione da parte della Ue né da parte dell'azienda sulla vicenda Em-



FOTO A. TORRA

braco. Motivo in più per cui dalle parole si passi ai fatti: lo chiedono con fermezza Dario Basso, segretario Uilm di Torino e Vito Benevento responsabile Embraco per Uilm. «Bisogna trovare una soluzione per tutelare i 537 posti di lavoro - dicono -. Di buone intenzioni i lavoratori hanno ormai fatto indigestione». E le prospettive sono sempre più nere: «A noi

pare che l'azienda voglia soltanto disimpegnarsi dal nostro Paese - ribadiscono Lino La Mendola e Ugo Bolognesi della Fiom - Pensiamo che il primo passo debba essere il ritiro dei licenziamenti».

In bici per solidarietà

Muoviti Chieri ha organizzato una bicicletta «per mostrare la vicinanza di tutti i cittadini

agli operai Embraco». Il ritrovo è domani alle 14,30 in piazza Europa a Chieri. Da lì, attraverso la ciclabile di Riva, si arriverà ai cancelli dell'azienda dove gli operai racconteranno il loro dramma condividendo una tazza di the caldo. Chi fosse sprovvisto di bici può prenotarla sulla pagina Facebook di Muoviti Chieri.

«Facciamo il possibile»

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha incontrato gli operai Embraco dopo la visita a un'azienda privata «È evidente che non è accettabile che l'azienda faccia quello che vuole», ha detto il ministro

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Sarà sepolto nel campo degli islamici

Clochard assiderato Domani il funerale



Il giaciglio dove è stato trovato senza vita

→ Mohamed Hamed, il clochard morto di fame e freddo alla Pellerina, domani avrà un funerale e una sepoltura religiosa nel campo islamico del Cimitero Monumentale. Una donna avrebbe sbloccato l'intricata vicenda burocratica incaricando del servizio funebre un'agenzia, facendo formalmente le veci della famiglia che è stata ricercata nel Paese di origine di Hamed, il Ciad, senza che dall'Africa arrivassero risposte. Benché l'autopsia fosse stata eseguita, la Procura avesse dato il nulla osta ai funerali e il vescovo Cesare Nosiglia annunciato che li avrebbe pagati di tasca propria, il corpo di Mohamed Hamed è rimasto in obitorio per oltre una settimana. La sepoltura era bloccata da un problema burocratico. Perché gli eventuali eredi devono essere informati, ma il senzatetto, in Italia, non aveva parenti, e se li aveva non sono ancora stati trovati. La ricerca, che per chi muore senza famigliari viene fatta dalla polizia municipale, va estesa all'estero, e ad occu-

parsene dovrebbero essere le autorità del Paese di provenienza, che in questo caso è il Ciad. Afc, la municipalizzata che si occupa di cimiteri, ha inviato una richiesta al consolato, ma fino alla scorsa settimana non erano arrivate risposte. Il Paese africano, proprio in questi giorni, vive una situazione esplosiva. Perché da un lato è diventato il punto di approdo di migliaia di profughi in fuga dalle zone in guerra confinanti e dall'altro è alle prese con una durissima crisi economica dovuta al calo del prezzo del petrolio. Colpito dalla notizia della morte di Hamed «come se fosse morto un mio fratello», l'arcivescovo Cesare Nosiglia si era offerto di provvedere alle spese per le esequie. «Con lui e per lui ho condiviso, in questi anni, la speranza di essere accolto e ascoltato» aveva dichiarato Nosiglia, non nascondendo la «rabbia» e la «frustrazione» per «una città che non riesce - malgrado i tanti sforzi lodevoli - a garantire il primo diritto: la vita».

Circ. 3/Pozzo Strada Il Comune: stop al supermarket in Brunelleschi

BERNARDO BASILICI MENINI
MATTEO ROSELLI

Il nuovo supermarket sulla collina dei conigli, in corso Brunelleschi, non si farà, almeno secondo le intenzioni del Comune. Lo ha detto il vicesindaco Guido Montanari, ieri sera in Circoscrizione. Il Tar aveva «obbligato» il Comune a dare una risposta sulla fattibilità del progetto alla Effemme Immobiliare entro il 14 marzo, facendo intendere che le istituzioni locali avevano le mani legate: nel 2015, quando era stato dato il permesso di costruire, era già stato dato un parere favorevole su progetti collegati. «Chiederò al Consiglio comunale di votare contro, per ragioni tecniche e dato che non c'è stato confronto con gli operatori del mercato. Non possiamo revocare tutto perché dovremmo pagare 1,5 milioni di euro, che non abbiamo, ma non vogliamo questo progetto, va contro i nostri principi - ha spiegato Montanari -. Cercheremo una mediazione chiedendo di modificare il progetto per non fare un supermarket, o almeno di trovare un'opzione commerciale che non danneggi i commercianti». Ai proponenti restano due strade: ripresentare il progetto, modificato, o fare di nuovo ricorso. La presidente di Circoscrizione Troise esprime soddisfazione, tra i mercatali c'è chi non si fida: «Se il supermarket si farà lo stesso, chiederemo i danni al Comune».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circ. 3/San Paolo L'ex fabbrica diventa casa del quartiere

PIER FRANCESCO CARACCILO

Da fabbrica a polo aggregativo. L'ala abbandonata dell'ex stabilimento Lancia in via Cumiana 15, due piani (alti 8 metri) di 700 metri quadri l'uno, si trasformerà in una struttura con 3 anime: sociale, didattica e sportiva. Questo prevede Futurbòita, iniziativa promossa da 13 tra associazioni, cooperative e gruppi informali, cui la Giunta ha dato il via libera - con altri 22 progetti d'intervento - nell'ambito di Co-City. Il piano più alto ospiterà 6 sale per le associazioni del territorio, sul modello delle Case del quartiere, realizzate grazie a prefabbricati in cui si terranno corsi di musica, lezioni di teatro e altre attività per grandi e piccini (ci sarà anche un bar). Tutto intorno, sullo stesso piano, sorgerà l'orto urbano, dove gli anziani potranno piantare insalata e erbe aromatiche e gli studenti avranno spazio per laboratori ad hoc. Sarà realizzato con coltivazioni in vasche sul pavimento e su terrazzini «appesi» nell'edificio. Il piano terra, infine, diventerà centro multifunzionale per sport urbani, dallo skate board al parkour allo slackline. Non solo: spostando le rampe mobili, si terranno corsi di street dance e spettacoli musicali. I tempi di realizzazione del progetto (da 658 mila euro)? «Contiamo, con l'aiuto del Comune, di aprire nel 2020», dice Marco Tabbia, tra i promotori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
p50

CLOCHARD 01 pg

Consulenza tecnica della procura sull'origine delle fiamme

Rogo alla Sacra di San Michele

L'ipotesi del catrame sul tetto

L'incendio sarebbe stato causato dai lavori di impermeabilizzazione

il caso

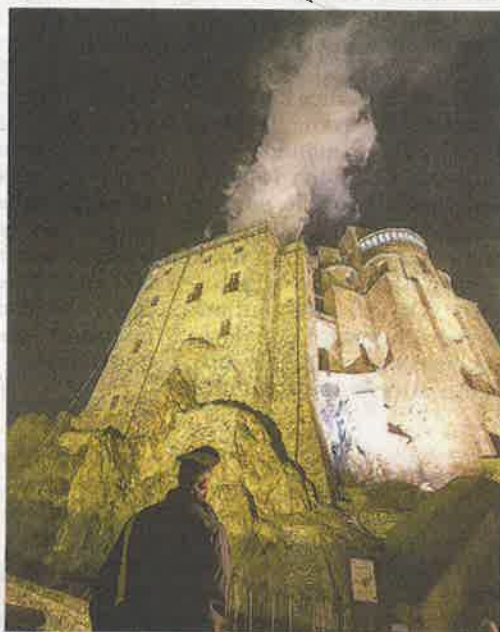
GIUSEPPE LEGATO

L'inchiesta sull'incendio che la sera del 24 gennaio scorso ha parzialmente distrutto il tetto del monastero vecchio della Sacra di San Michele punta dritta sul cantiere che era in corso quando è divampato il rogo.

Il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, titolare dell'indagine, ha deciso di assegnare una consulenza tecnica per cercare la causa scatenante. E sarà un ingegnere esperto di incendi ad occuparsene. La nomina avverrà nei prossimi giorni. L'esperto avrà due mesi di tempo per effettuare analisi e indagini sulla porzione di tetto tutt'oggi sotto sequestro.

Escluso, quasi categoricamente, il cortocircuito, definito dagli inquirenti «altamente improbabile». La causa delle fiamme potrebbe dunque essere ricondotta alle attività di cantiere espletate dalla ditta Regedil di Volvera alla quale - circa un mese prima dell'incen-

L'allarme
Lo scorso gennaio, nella notte tra il 24 e il 25, un incendio ha distrutto parte del tetto del monastero vecchio dove erano in corso dei lavori



REPORTERS

500.000

euro

E la stima dei danni fatta dalla Soprintendenza e dalla Regione

dio - era stato affidato un lavoro di impermeabilizzazione della copertura. Lo avevano commissionato i padri per

sa viene saldata alla superficie sottostante su cui è stato preventivamente spalmato del catrame liquido incandescente che ne favorisca la «presa». E l'ipotesi che la consulenza dovrà verificare è proprio che le fiamme utilizzate (da gas butano o propano) sul catrame bollente abbiano potuto surriscaldare parti di legno delle vecchie travi del tetto.

In quel caso l'incendio avrebbe «covato» a lungo, almeno per alcune ore prima di divampare nel rogo spento dopo un lungo lavoro da diverse squadre vigili del fuoco.

Un lavoro prezioso che ha scongiurato danni incalcolabili. Anche grazie ai volontari dell'associazione «Gli amici della Sacra» che avevano messo in salvo diari e lettere antiche, di qualche secolo fa. Reperti storici portati via - insieme a certificati di nascita e di morte, fatture e libri - prima che le fiamme potessero distruggerle. Nei giorni precedenti all'incendio sono stati numerosi gli operai che si sono succeduti nel cantiere, ma la procura ha ricostruito che il 24 gennaio ce n'era soltanto uno in servizio sul tetto del vecchio monastero. Tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni sono stati sentiti dagli investigatori nella notte e il mattino seguente.

via di alcune infiltrazioni d'acqua dovute al cattivo stato di alcune lose e del tetto, rifatto negli anni Ottanta.

Le operazioni - da capitolato d'appalto - prevedevano lo smontaggio delle pietre, l'applicazione omogenea di una serie di guaine di catrame e il riposizionamento delle coperture. Ed è proprio sulla «posa» del materiale impermeabile che si concentrano le indagini. È un'operazione che - va da sé - presuppone l'utilizzo di un cannello da riscaldamento. Attraverso il fuoco la guaina bitumino-

L'APPUNTAMENTO All'istituto Faa di Bruno una tavola rotonda organizzata da Autismo e Società «Che ne sarà di nostro figlio, quando non ci saremo più»

→ Giovedì prossimo alle 15 è in programma un incontro organizzato da "Autismo e società" onlus e dedicato al tema "La protezione della persona con autismo, priva del sostegno familiare". L'incontro all'istituto Faa di Bruno di Torino, in via Le Chiuse 30, vuole illustrare una forma di tutela predisposta dall'associazione per le persone che vivono nello spettro autistico e per le loro famiglie. In questi anni "Autismo e società" ha rivolto la

propria attenzione alla formazione e all'informazione, ritenendo i requisiti della competenza e della conoscenza elementi fondamentali per prendersi cura delle persone con autismo. Questo lavoro ha evidenziato un bisogno di tutela ancora molto forte, che accresce l'ansia di quei genitori che, per motivi di età, di salute e di situazione contingente, si preoccupano, in proiezione, per la salvaguardia del proprio caro. La proposta di "Autismo e società" è

rivolta a rassicurare le famiglie e a cercare di creare le condizioni affinché i loro cari siano tutelati rispetto alle loro esigenze, generali e specifiche, di cura e di salute (diritti esigibili per legge) e di qualità di vita che dovrebbe essere sempre garantita nel corso degli anni (per partecipare occorre mandare la propria iscrizione a info@autismoesocieta.org e per ulteriori informazioni è possibile contattare il 349.7158035).

TO
CRONACAQUI

16

Venerdì 16 febbraio 2018

IL 20 TESTIMONIANZA AL SERMIG "COSTRUIVO MINE ORA LE DISTRUGGO"

Che senso ha parlare di disarmo nel mondo di oggi? Semplice pacifismo o utopia? Come rispondere alla corsa agli armamenti? Domande difficili che saranno al centro dell'incontro dell'Università del Dialogo del Sermig, in programma **martedì 20 febbraio**, dalle 18,45, in piazza Borgo Dora 61. Negli spazi dell'ex arsenale militare di Torino trasformato in Arsenale della Pace si confronteranno il giornalista Nello Scavo e Vito Alfieri Fontana, ex produttore di mine, diventato poi sminatore. Un dialogo a tutto campo con giovani e adulti sul tema «Puntiamo sul disarmo».

Vito Alfieri Fontana, barese, è stato uno dei principali produttori di mine. Dopo l'incontro con mons. Tonino Bello e una crisi di coscienza ha deciso di chiudere l'impresa di famiglia per passare sull'altro fronte. Negli ultimi 20 anni, ha guidato numerose campagne di sminamento, soprattutto nei Balcani. È testimone di un cambiamento personale, ma anche di una riconversione possibile.

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

ALLAMANO. Venerdì 16 febbraio si celebra la festa liturgica del beato Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari della Consolata. La solenne concelebrazione eucaristica è alle 11 nella chiesa di corso Ferrucci 18, presieduta dal rettore del Santuario della Consolata, monsignor Martinacci.

GIOVANI AL VOTO. L'Azione Cattolica di Torino in collaborazione con le associazioni diocesane, organizza quattro serate dedicate ai giovani - i ragazzi del 99 - sull'importanza del diritto di voto. Gli appuntamenti,

con inizio alle 20,45, sono **lunedì 19 febbraio** a Chieri, parrocchia Santa Maria Maddalena (strada Cambiano 128), **martedì 20** a Torino, parrocchia Beata Vergine delle Grazie (via Marco Polo 6) e **giovedì 22** a Piossasco, parrocchia Santi Apostoli (via Pinerolo 161).

STUDI BIBLICI ECUMENICI. «Insieme ascoltiamo la parola» è la rassegna di appuntamenti ecumenici promossa dal gruppo «Strumenti di Pace». Nell'ambito di questo ciclo, sono in programma cinque incontri di studio biblico sul tema dello «Straniero»: il primo, dal titolo «Ricordati che sei stato straniero», è in programma **giovedì 22 febbraio** alle 20,45 nella parrocchia Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda 24), con Ori Sierra della Comunità ebraica di Torino.

AU p38

A
STAMPA
P38

Giovanni Bilò, il «piccolo grande» don adorato professore di religione

di Massimo Massenzio

Ha dedicato tutta la vita alla comunità carignanese, cominciando con la cura spirituale dei ragazzi, diventando docente di religione e infine, per ben 40 anni, cappellano e rettore dell'Opera Pia Faccio Frichieri. Don Giovanni Bilò era una figura conosciutissima, apprezzato e benvoluto da tutti per il suo acume, la sua preparazione e la sua innata generosità. Nei giorni scorsi, all'età di 93 anni, è mancato circondato dall'affetto delle suore della congregazione di Santa Marta, ma il suo ricordo sarà impossibile da cancellare. Don Bilò era originario di Giulianova, in provincia di Teramo e, dopo l'ordinazione a sacerdote, nell'estate del 1951 la curia arcivescovile di Torino lo destinò alla parrocchia di Carignano, con il compito di vicecurato. Fu il parroco, don



Pietro Bordone, ad andare a prenderlo alla stazione e a portarlo nella casa parrocchiale dove affrontò la sua prima esperienza ministeriale. Don Bordone pensò di andare per gradi affidandogli la cura spirituale degli «Aspiranti», i ragazzini dagli 11 ai 14 anni e don Bilò, con il suo consueto spirito, scherzando sulla sua modesta statura, sosteneva che spesso lo avrebbero scambiato per uno dei suoi assistiti. Dopo alcuni anni di «apprendistato» divenne assistente spirituale delle giovani

carignanesi di Azione Cattolica e ancora oggi quelle «ragazze», divenute mamme e nonne, ricordano don Giovanni con immenso affetto. Insegnò anche religione nelle scuole elementari e nel 1960 partecipò all'inaugurazione del ciclo della nuova scuola media di Carignano. Nel 1960 gli venne attribuito ufficialmente il titolo di «professore» di religione nel 1960 e per 22 anni continuò a insegnare negli istituti carignanesi, facendosi amare dai suoi tantissimi allievi. Dopo 11 anni trascorsi in parrocchia, il 10 gennaio 1962 fu nominato rettore spirituale dell'Ospizio di Carità di Carignano, l'attuale Opera Pia Faccio Frichieri, una delle più importanti istituzioni del paese. Per 40 anni ha continuato a svolgere questo incarico aiutando con i suoi consigli centinaia di ragazzi e adulti provenienti da difficili situazioni familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronacaqu P 16

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

In breve

CHICERCATROVA ONLUS

La sinfonia del silenzio con la Chiamberlando

→ L'associazione Chicercatrova onlus organizza un calendario di incontri per febbraio. Le iniziative si svolgono nella sede di corso Peschiera 192/A a Torino e sono gratuite. Il prossimo appuntamento è lunedì alle 18 con "La sinfonia del silenzio: l'oasi interiore" con la professoressa Tiziana Chiamberlando, docente di religione cattolica (informazioni 333.9988827 333.1874182 e info@chicercatrovaonline.it).



Il caso

Rifiuti, la tassa è un po' meno cara

Ridotta dello 0,8 per cento: il Comune ha tagliato di 900 mila euro la spesa per la raccolta

DIEGO LONGHIN

Si tratta di 80 centesimi ogni cento euro, ma per l'amministrazione comunale pentastellata è un segnale nell'impegno nel ridurre tariffe. Non una "mancetta" sulla Tari, la tassa rifiuti, per tutte le famiglie torinesi, come qualcuno potrebbe definirla, ma una sforbiciata in un momento difficile secondo Palazzo Civico. Fase in cui la giunta Appendino è alle prese con la composizione di un bilancio delicato, il primo legato al piano di rientro.

La riduzione sulla tassa deriva da una diminuzione della spesa per il servizio di raccolta rifiuti, smaltimento, pulizia e lavaggio strade e mercati. Costo complessivo di 205 milioni e 892mila euro, con una flessione di circa 900mila euro rispetto al 2017. Una sforbiciata che l'amministrazione ha deciso di ribaltare sulle utenze domestiche «arrivando alla riduzione

media dello 0,8 per cento». Situazione che permette di confermare fin da subito la riduzione per le famiglie a basso reddito nella misura del 40 per cento per i redditi Isee fino a 13mila euro, del 25 per cento per quelli fino a 17mila euro e del 15 per cento per i redditi Isee fino a 24mila euro. Confermata anche la misura per le famiglie più numerose: sconto del 10 per cento per i nuclei con più di quattro persone in alloggi con superficie non superiore agli 80 metri quadri.

Ulteriore sconto del 10 per cento per i residenti che vivono nei quartieri Vanchiglia e Vanchiglietta e Madonna di Campagna-Villaretto. Un premio, sotto forma di riduzione sulla parte variabile del tributo, quella che prende in esame il numero di occupanti della casa, riconosciuto per la virtuosità mostrata nell'effettuare la raccolta differenziata. Si tratta delle zone dove è cresciu-

I punti

I vantaggi per le famiglie con un basso reddito

1 Il costo

Il costo della raccolta, smaltimento e pulizia della strada che il Comune sostiene con il contratto di servizio con Amiat è calato di 900 mila euro.

2 La riduzione

Per le famiglie quest'anno la tassa rifiuti costerà un filo meno. Una riduzione simbolica, 80 centesimi ogni cento euro. In media lo 0,80 per cento.

3 Confermate le riduzioni

Confermate le riduzioni per i nuclei familiari in base all'Isee: 40% per i redditi fino a 13mila, 25% per quelli fino a 17mila e del 15% per i redditi Isee fino a 24mila

ta dell'1,8 per cento la raccolta in strada, a Vanchiglia e Vanchiglietta, e con il sistema porta a porta, a Madonna di Campagna e al Villaretto.

Per le utenze commerciali è prevista una riduzione del 5 per cento della tassa ai venditori ambulanti con banchi non alimentari, un lieve aumento, circa l'1 per cento, per i supermercati che occupano una superficie superiore a 250 metri quadrati, mentre per le altre attività produttive e commerciali non sono previsti aumenti rispetto all'anno precedente. Confermata la possibilità di applicare sgravi a negozi, mercati e laboratori artigianali che svolgono l'attività in zone dove sono in corso lavori per la realizzazione di grandi opere pubbliche con durata superiore ai sei mesi: cantieri della metropolitana, per la costruzione del tunnel di corso Grosse-to e della pista ciclabile di via Nizza. Mantenuta la riduzione del 30

per cento per i micro mercati, quelli con al massimo sei operatori. Nel corso dell'anno sarà avviata una sperimentazione in due mercati, corso Cincinnato e Santa Giulia, dove gli operatori pagheranno ogni giorno un tariffa legata alle effettive presenze al posto del canone annuale. Confermata l'agevolazione per le attività commerciali che cedono gratuitamente le eccedenze per fini di solidarietà e lo sconto del 10% per i locali destinati al culto religioso e all'attività di onlus e associazioni di promozione sociale. Invariata l'addizionale Irpef, allo 0,8 per cento, con esenzione che sale a 11.790 mila euro. Confermata anche il quadro dell'Imu e della Tasi. Sconti sulle aliquote, di uno o due punti, a chi affitta alloggi o locali commerciali a canone ridotto. Agevolazioni per chi affitta a start up, cinema e a persone richiedenti asilo.

IL CASO L'opzione di spostarlo nell'ex mattatoio di via Traves non piace ai residenti

Contro Barattolo alle Vallette al via la prima raccolta firme

→ «Dopo che tutti i quartieri han detto no, la giunta grillina ha deciso di mettere il mercato del libero scambio "Barattolo" alle Vallette». Sono i residenti del quartiere a lanciare l'allarme, all'indomani dell'incontro che ha sancito il futuro spostamento dei venditori dal Canale dei Molassi e da San Pietro in Vincoli. Nei mesi scorsi si erano susseguite tutta una serie di voci sul trasloco nella zona dell'ex mattatoio di via Traves. Fonti mai confermate da Palazzo Civico che starebbe lavorando su più fronti. «Cari signori - spiegano dal quartiere - vi facciamo sapere che le Vallette non vuole avere lo scarto dei vostri progetti mal riusciti. Nella circoscrizione Cinque, abbiamo già un mercato del libero scambio, gestito da un privato in maniera efficiente. Non avendo la certezza che ciò che volete portarci non vogliamo ulteriore disagio nel nostro quartiere. Il mercato che tanto vantate ha già avuto risse, morti, prove di ricettazione e gestione poco trasparente». Al via ci sarebbe anche una maxi petizione dei residenti. Come annuncia anche la consigliera del Pd della

circoscrizione Cinque, Mary Gagliardi. «Non si permettano - rincara Gagliardi - a portare degrado in un quartiere che già soffre per molte carenze. Il Barattolo è l'ultima cosa che ci manca». Intanto in via Carcano il Barattolo si è sì spostato, ma di pochi metri. Traslocando nell'area dell'ex deposito delle pietre.

Una soluzione che ha accontentato, solo in parte, i residenti del quartiere

Vanchiglietta che sperano, prima o poi, di ottenere una separazione consensuale. Oltre all'area di via Traves in lizza c'è anche il parcheggio di piazza Caio Mario, davanti alla Fiat. Intanto martedì sera, in consiglio della Cinque, verrà discusso un documento dei consiglieri di maggioranza con richiesta di informazioni sullo spostamento dell'ex suk.

Philippe Versienti

SUPERMARKET NELL'AREA "CONIGLI"

Montanari: «Danno da 1,5 milioni se bocchiamo il progetto»



La possibile realizzazione del supermercato tra corso Brunelleschi e via Bardonecchia si è trasformata in una diatriba politica. Nell'incontro di ieri sera tra la circoscrizione Tre e il vicesindaco Montanari, è andato in scena il tutti contro tutti. La posizione di Palazzo Civico è chiara: «Noi non vogliamo farlo - taglia corto il vicesindaco - e faremo di tutto per fermarlo». Ma c'è un però. «Esiste una sentenza del Tar e se bocchiamo il progetto il danno sarebbe da 1,5 milioni di euro». Troppi soldi per dire di no, specie con un bilancio ridotto all'osso. E qui nasce la polemica: «Non volevate i supermercati e ora cambiate idea?», attacca il Pd, che la

Circoscrizione la governa. «Siete stati voi a dire sì al supermercato», ribatte il vicesindaco, ricordando la delibera firmata nel 2015 dall'allora assessore Lorusso. Queste le prossime tappe: la settimana prossima la delibera arriverà in giunta e la risposta definitiva del Comune dovrà pervenire entro il 14 marzo, altrimenti sarà un commissario a decidere. Ma le possibilità di vedere accontentati i mercatali - che sarebbero i più rovinati dal nuovo market - sono pochissime: «Speriamo che succeda come col parco Michelotti e che l'operatore si ritiri», ha concluso il vicesindaco.

[n.d.]